

QUESTO E' IL
1.° NUMERO

Abbonamento 25\$
Amminis. e Redazione
Rua 11 de Agosto, 40-A

il becco giallo

DOPO, VERRA
IL SECONDO

Un numero 200 rs.
Direttori-Proprietari
N. Daniele - U. De Rosa

Si rida!

"E lasciatemi divertire!" — gridava qualche anno fa, sopra i tetti, un poeta futurista che non per nulla si chiamava Palazzeschi, invece di Pazzeschi.

"E lasciatèci divertire"! — gridiamo noi che siamo due, uno più pazzesco e — magari! — piu' palazzesco dell'altro, risoluti a tirar sassi in piccionaia, sulla casa e — perché no? — sul grattacielo del vicino.

Che dite? Che non bisogna farlo quando si ha la casa di vetro?

Ma questo si legge nei proverbi, dei quali noi c'infischiamo allegramente come di quel vecchio massone di Re Salomone.

E poi chi sa che la nostra casa sia di vetro?

Anzi chi sa che noi abbiamo una casa?

Però vogliamo farcela, purché non sia una gabbia!

A noi piace volare e fischiare liberamente.

Volare dappertutto, il più alto possibile, in proporzione ai luoghi e ai tempi.

Fischiare sempre, il più sonoro orecchiabile, in barba agli anni e ai tiranni

Ma non si fa sul serio, non si fa male a nessuno, si fa così per... disfare.

Che è tutto un lavorare.

Vogliamo farci una dose di buon sangue alle spese di quelli che hanno il sangue cattivo.

E niente i vecchi motti: Noi non "ridendo castigiamo i mori".

"Tenete il riso amici".

"Il riso abbonda in bocca agli scultori".

"E ridendo farò la mia vendetta".

Eccetera.

No, noi siamo gli uomini nuovi!

E ora una dichiarazione importantissima.

Questo non è il "Becco Giallo" di Roma.

Non è nemmeno quello di Parigi. No, proprio no. E' il "Becco Giallo" di S. Paolo.

E ci pare di aver detto quasi tutto!

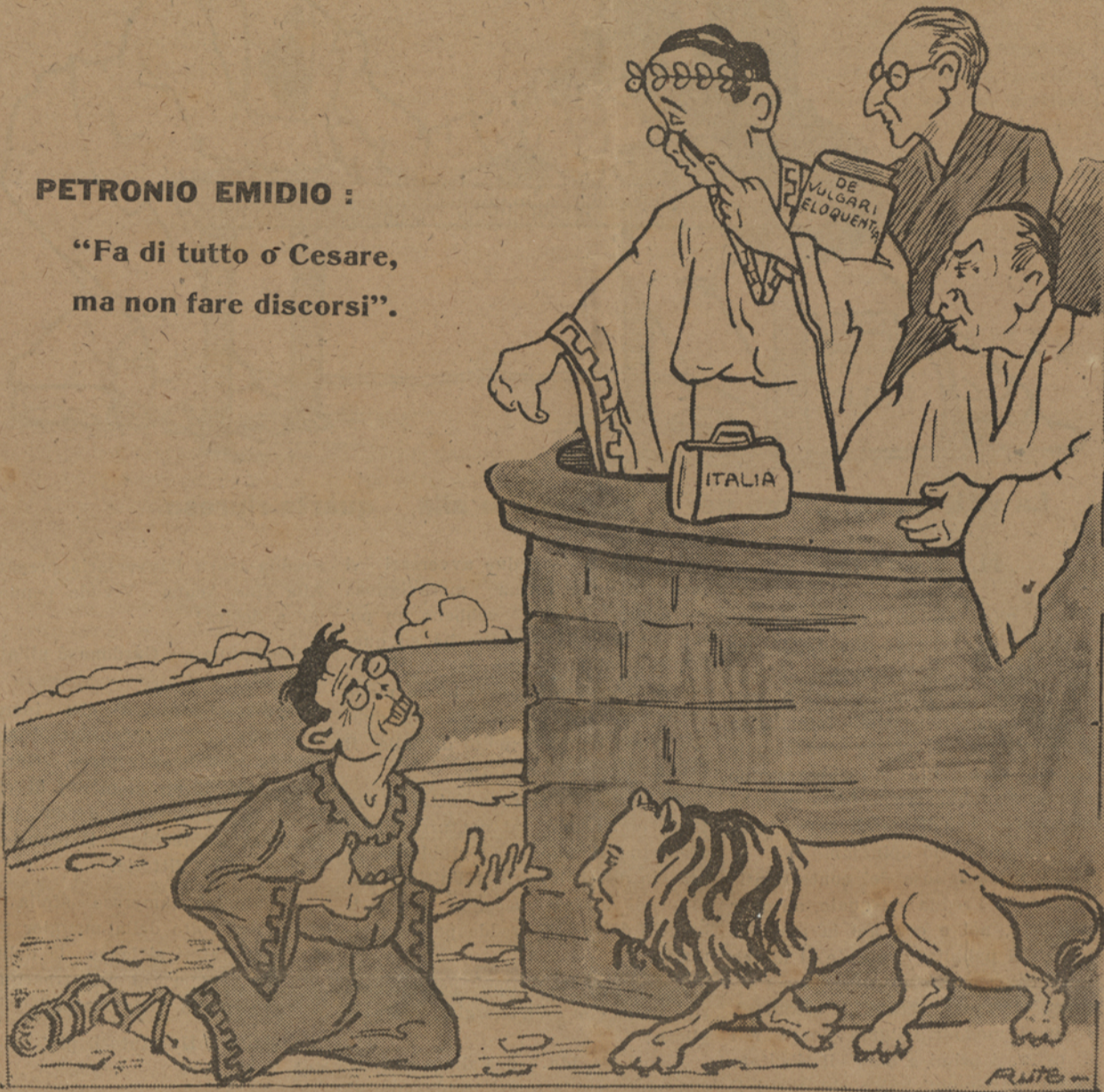


Torna al tuo paesello
Che è tanto bello!
Torna ad Arceburgo
Va a fá il chirurgo!

NUOVO SACRO ROMANO IMPERO

PETRONIO EMIDIO :

"Fa di tutto o' Cesare,
ma non fare discorsi".



L'Arte non ha nulla a che fare con la politica

IL DUCE

MUSSOLINI HA SEMPRE RAGIONE

Art. 7.º Decalogo Fascista.

UNA SERATA DI BATTAGLIA all'Eliseo per un dramma di Bracco

LO SPETTACOLO SOSPESO (Nostro servizio speciale, via Italcable)

ROMA, 6 — Ieri sera al teatro Eliseo, in via Nazionale, la Compagnia di Emma Gramatica recitò un dramma di Roberto Bracco intitolato "I Pazzi".

La serata fu turbata da incidenti clamorosi. Un numeroso gruppo di fascisti interruppe la recita con beccate e con fischi.

Nacquero incidenti tra gli spettatori e all'inizio del secondo atto, avendo il tumulto assunto proporzioni grandi l'Autorità di Pubblica Sicurezza fece sospendere lo spettacolo e sfollare il teatro.

I giornali pur esprimendo un giudizio negativo sul valore artistico dell'opera deplorano tuttavia le intemperanze del pubblico.

L'on. Guglielmotti, ex-Segretario del Fascio Romano, scrive a questo riguardo al "Giornale d'Italia", una lettera, giustificando il movimento di protesta dei fascisti.

"Il pubblico romano — dice Guglielmotti — è in modo speciale sensibile alle offese che si fanno al Fascismo. Per per ciò non ha voluto ascoltare il dramma di un autore che assunse un atteggiamento iroso,

offensivo, irriducibile contro il Regime e il Duce.

Quando si urta contro il sentimento di una intera cittadinanza assume il carattere di una vera provocazione.

Anche se si fosse trattato di una vera opera d'arte la reazione del pubblico sarebbe stata giustificata".

Per comprendere queste affermazioni di Guglielmotti occorre tener presente che Roberto Bracco, antifascista irriducibile, era sul palcoscenico, pronto a presentarsi se il dramma avesse avuto successo.

Senza commenti.

PER EVITARE DELLE "GAFFES"

Nelle conversazioni accade spesso di citare gli uomini più rappresentativi della colonia senza ricordare esattamente la posizione o la funzione specifica che compiono. Tutti possiamo andare soggetti a indebolimenti di memoria. Per evitare delle "gaffes" e perché tutti i nostri lettori facciano bella figura in conversazione riassumiamo i dati relativi alle maggiori personalità coloniali:

— L'onorevole Mazzolini è anche oratore improvvisatore.

— Emilio Rocchetti non è più direttore del Pasquino.

— Giovanni Battista Colpi è anche chirurgo.

— Romualdo Valzania non è Console ma è il padrone.

— Ferruccio Rubbiani è mal visto dall'Ambasciatore ma è capo dell'ufficio Stampa.

— L'avvocato Santalucia è anche presidente della Dante!

— Nunzio Greco non ha deciso a quale dei vari partiti di cui fece parte, debba restare iscritto.

— Petroselli nel giorno del suo onomastico ha avuto un mazzo in mano.

— L'avv. Umberto Sola benché sospeso canta "Giovinezza".

— Il cav. Scuracchio non è commendatore ma se ne frega.

— Donnino Donnini invece di una commedia ha fatto una tragedia.

— Il Conte Gamba console nullo è rimasto Conte.

— Gennaro è anche portiere al Consolato.

— Gli dica che il Conte Crespi ha i milioni.

— Angelo Poci è nemico di Martinelli.

— Il cav. De Vivo schuta ancora le palle.

— Il cav. Giolitti fa il cambio al Consolato, ma lui non cambia.

— Il signor Cibella, in fatto d'arte, non ama che i bronzi pieni.

— Il dottor Tipaldi per un "segreto" è caduto nella "macchia".

— Il seniore Giovannetti non è stato più espulso dal fascio.

— Valentino Sola sta per espellere il fascio da sé.

Le lettere di "LUI"

ROMA, luglio 929, Anno VII E. F.

Fratello amato,

Eia! non avrei voluto scriverti! Tu ben lo sai che a me se non piace fare discorsi, tanto meno piace scrivere. Eppoi me lo dici chi mi dá il tempo? Ecco perché io ho disposto le cose e gli uomini in modo che mi diano meno fastidio possibile.

Mi sembra di avertelo ben spiegato poco prima che tu ritornassi costi'. Ed invece eccomi obbligato a sacrificare diversi minuti del mio tempo prezioso. Che sia la prima e l'ultima volta! Che mai piu' si ripeta questa cosa se no piglierò provvedimenti estremi.

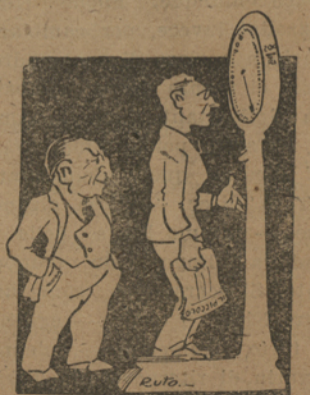
Sappi adunque caro fratello che da molti coloniali qui venuti ad ossequiarmi ed ad ammirare le opere del regime mi sono stati riferiti molti episodi, alcuni dei quali mi hanno fatto gioire mentre altri mi hanno fatto montare su tutte le furie. Figurati che ho maltrattato financo Chiavolini! Dunque mentre ho saputo che tu sei amato ed ammirato financo dai nostri avversari, (Giolitti (De Angelis, Cimmati, De Rosa sono in continuo contatto con te) mentre tu cerchi beneficiando i bisognosi, rimpatriando gli invalidi, provvedendo agli orfani, sistemando i disoccupati, di convincere quelli dell'altra sponda che il diavolo è meno brutto di come lo dipingono, colui che nominalmente è il primo cittadino della Colonia, fa delle chiacchiere che lui chiama discorsi improvvisati.

Eppure dovrebbe capire che se non è già alla pari di Bastianini, di Bottai e degli altri suoi compagni lo deve unicamente a lui! Che debba pentirmi anche di averlo fatto console?

Ma ti pare una bella cosa in ogni chiacchierata mettersi a gridare che lui è commesso viaggiatore e che tutti lo odiano perché egli è il migliore fra quelli che sono venuti in Brasile?

Tu, che infine dei conti, sei il vero padrone, faglielo capire Meno chiacchiere e piu' fatti! Digli che lasci i discorsi e l'inglese e pensi a farmi sapere se dopo un anno e mezzo abbia fatto almeno una cosa che possa giustificare il suo titolo, che benché nominale perché ci sei tu, è sempre un titolo. Intesi? Eia! Alalá fascista ed un abbraccio fraterno.

Benito duce.



Rubbiani: — Ma com'è possibile? 250 chili!

Valzania: — Ed il tuo ultimo articolo sulla politica finanziaria non lo conti?

L'OMAGGIO DI MAZZOLINI AI PARTITI E AGLI ARRIVATI

L'on. Serafino Mazzolini ha parlato. Il nostro benemérito Console ha gettato via la museruola che gli era stata offerta in dono simbolico, non si sa bene ancora da chi, il 24 Maggio. Allora egli dovette rinunciare in fretta a improvvisare la concione già pronta in commemorazione della nostra entrata in guerra, cioè non dell'entrata in guerra del "Becco giallo" — che è l'ultimo successo politico, del Maceratese — ma dell'entrata in guerra quattordici anni fa dell'Italia, suo merito di nazionalista, merito più modesto e soprattutto remoto.

Il primo nuovo discorso consolatore è stato una vera consolazione. S'è potuto risentire il gusto, dopo tanto digiuno, di cose nuove e sostanziose. Il grande oratore ha superato non soltanto più Cicerone, come al solito, ma anche sé stesso. E non ha potuto trattenere la sua faccenda irresistibile, geniale, travolgente, formidabile ispirata, come ben l'ha definita, con la consueta indipendenza ad originalità, quel frate bersagliere del "Fanfulla"; non ha potuto trattenere la sua super-volgare eloquenza (se la lingua di Dante era volgare, super-volgare è l'ugola del Console) dai voli più precipitosi, poiché appunto si commemorava adesso il volo transatlantico di Ferrarin e del Prete.

Questo avvenimento sportivo era assurdo all'altezza di un avvenimento nazionale nell'anima di tutti gli italiani di San Paolo; per le sue cir-

Rocchetti lascia il "Pasquino"



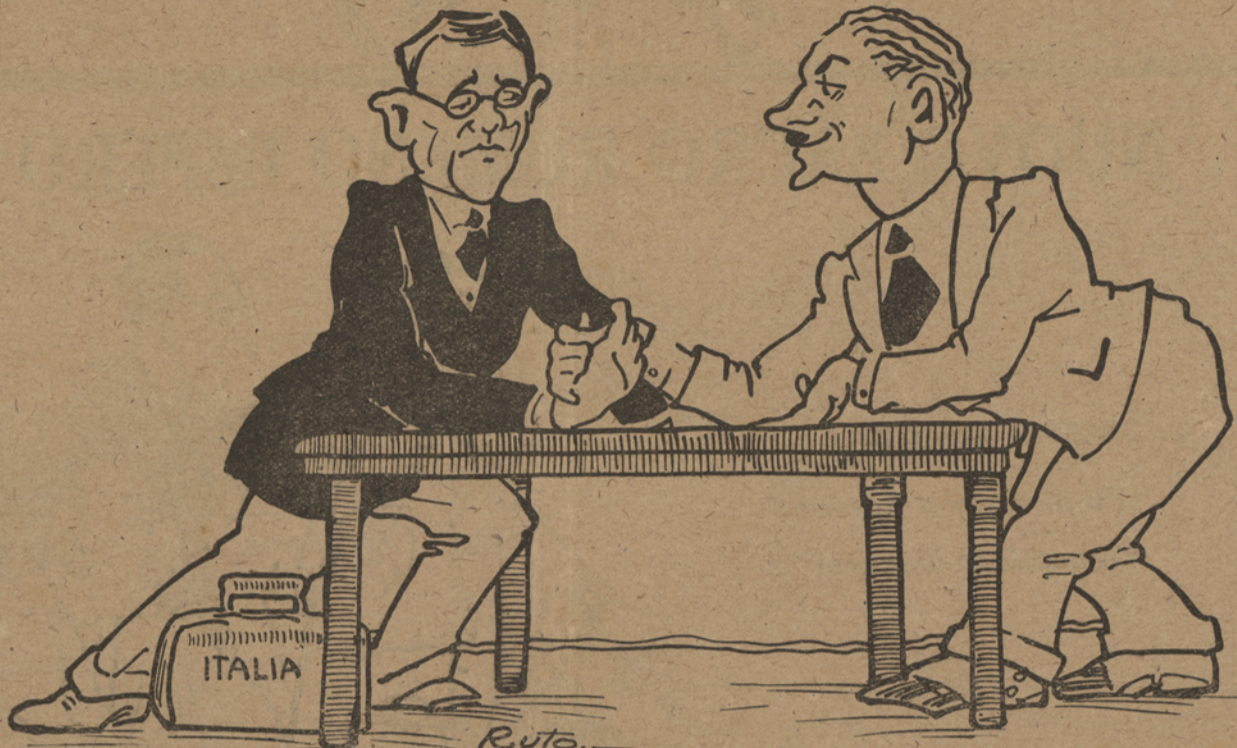
Il Becco Giallo: — non si rammarichi! Lo assumo io come vignetta umoristica.

costanze gloriose e dolorose era un avvenimento tale, purtroppo, da riunirli tutti in un solo fascio, che non era però il Fascio. Ecco perché l'eminente onorevole figlio Mazzolini — come direbbe la Santità di Nostro Signore, Pio XI — si affrettò a scongiurare il pericolo di una tale sovversiva unione di spiriti, e si adoperò a dividerli, o almeno a dividere dal resto della colonia quella esigua minoranza di teste di verga che sono littoriamente intervenute alla cerimonia e si son strette intorno alla folgorante scure consolare.

Per dimostrare ch'egli non cerca i volgari effetti retorici, Serafino parlò di tutto fuorché dell'argomento. A parlar di questo sarebbe stato capace chiunque, anche Gennaro. Mazzolini invece, per cambiare, cominciò a parlare di sua madre, che ormai ci è cara come se fosse nostra figlia, tanto bene la conosciamo. Attaccò poi un motivo ancor più inedito: quello della stampella di Toti "di cui — disse, alzando la voce — faremo l'asta della nostra bandiera". Dopo l'asta, ruppe l'incanto. Si scaraventò come un toro dietro Nitti "il quale — egli annunciò tutto fremendo — telegrafò a Ferrarin di ritornare da Tokio in terza classe". E ritornò, a questo proposito, ch'egli è disposto a tutto a vincere prima, a morire poi, magari ad uccidere, ma a rimpatriare i suoi amici in terza classe, no. Non

TUTTI GLI SPORTS

Il grande match di "Braccioforte" GARDONE x ACQUA FREDDA:



La vittoria del primo per n. k. classico alla quarta ripresa.

IL MATCH

Con uno sforzo veramente sovrumano, e speriamo che di ciò ce ne saranno grati i nostri lettori, siamo riusciti ad assicurarci la privativa della "reportage" fotografica e descrittiva di questo sensazionale match. Veramente ci sobbarcammo alla spesa, abbastanza forte poiché pensavamo che il match fosse durato a lungo, e ciò opinammo per la forma meravigliosa dei contendenti: ma Acqua Fredda sul quale, ad onor del vero, noi e con noi la maggior parte del pubblico presente al match avevamo scommesso, alla quarta ripresa si lasciò mettere "nokante". In ogni modo ripetiamo siamo lieti di essere i primi a dare il risultato di un match più unico che raro! E passiamo alla descrizione del match.

riuscendo ancora, per la sordità dell'uditorio, a scatenare l'immane uragano di applausi necessari, concluse con quest'urlo testuale, felicissimo:

— "Noi siamo di quelli che, quando partono, arrivano!"

Un vile rinnegato che si trovava in fondo al teatro osò rispondergli nel silenzio generale (ma questo i quotidiani non l'hanno scritto):

— Noi chi, on. Mazzolini? Noi che partimmo poveri da Fiume per arrivare ricchi a San Paolo? Noi che siamo ferocemente vendicativi ma temiamo tanto le giuste vendette? Noi che vogliamo, che gli altri non partano né arrivino? In questo caso avrete presto una sorpresa: perché anche altri sono partiti e arriveranno!

"Oppure alludete ad altri ancora, agli stranieri che hanno sofferto qualche sfortuna aviatoria, o grande diplomatico? E questo, all'indomani della tragedia di Nobile, il giorno stesso del salvamento di Franco che ebbe il torto, come commentò il "Fanfulla", di vincere non la distanza ma... addirittura la morte?"

"Peggio, nel momento stesso in cui doveva essere — e non fu — commemorato con Ferrarin quel Carlo Del Prete che, per sua sciagura e per sua gloria, non è certo, lui, un "arrivato"?"

L'intervento di alcuni ammiratori risoluti a tutto tronco sul nascere lo sconcio contraddittorio è permise al Console di rimettersi tra gli strepiti trionfali la museruola simbolica. Il suo discorso sarà purgato e immortalato, come gli altri monumenti della sua fede loquace. E qualunque macchia sarà fregata via con la benzina dalla sua fiammante uniforme di plenipotenziario, ch'egli sta già

1.º tempo — I due avversari si presentano in forma meravigliosa — Acqua Fredda sebbene un po' più vecchio di Gardone ha su quest'ultimo il vantaggio del contorsionismo. Dimesso il busto in un modo stupefacente. Alla chiusura di questo primo tempo è molto difficile il prognostico della vittoria.

2.º tempo — Gardone attacca con forza opponendo al contorsionismo di Acqua Fredda una stabilità di braccio da sbalordire. All'ultimo minuto di questo secondo tempo il braccio di Acqua Fredda pende a sinistra.

3.º tempo — I due contendenti ripigliano con un'energia meravigliosa!

Acqua Fredda è accigliato mentre Gardone sorride quasi ironicamente! Uno strappo brutale di Acqua

Fredda trova l'avversario preparato. Alla fine Acqua Fredda pende un po' a destra!

4.º tempo — Gardone è all'attacco.

Il sorriso ironico che increspa le labbra si è accentuato. Acqua Fredda si dimena sempre. Gardone approfitta di un momento di esitazione dell'avversario e con mossa fulminea gli inchioda il braccio sul tavolo. E' la Vittoria.

Il pubblico numeroso sfolla l'arena! Sul volto della maggior parte degli spettatori si legge la delusione! Un gruppo di una trentina di persone intona "Giovinezza".

E' giusto. Ha vinto il più giovane!

Capo di Cipolla

ornando di ricche dorature prima di spedirla in un'altra repubblica d'America.

Era presente alla cerimonia l'altro console di Rio, Censi, che nessuno riconobbe ma che quel frate-bersagliere del "Fanfulla", ironicamente, scrisse accolto da un'ovazione al suo apparire. Fu invece Mazzolini a segnalargli alla docile folla delle verghe come uno dei compagni di Gabriele d'Annunzio nel volo di Vienna, di quel D'Annunzio ormai prigioniero a Gardone, che troppo presto fu operato d'appendicite e

troppo tardi sarà scoperto vittima d'un'appendice dell'appendicite...

E quando Mazzolini ebbe finito, il suo primo impulso fu di voltarsi verso Valzania, che gli stava dietro con un giudice. Il Console non si curò per un attimo di nessun altro applauso: impetrò con lo sguardo umido e tremante l'approvazione del suo maggior compagno. E Valzania, generosamente, gli abbozzò un sorriso, gli mise una mano sulla spalla, lo consolò. Consolato, il Console andò umilmente ad incassare, dopo tutto il resto, anche lo stipendio.



Cellentissimi signori, maschi, femmini e neutrali, appuntati e caporali, qui vi canto la scianzon, la scianzon dei Palladini di Navarra e di Provenza che facevan concorrenza con il circolo d'Artu'.

Professore, fiato su' paraponzi, ponzi, pu'.

Serafino aveva a corte fra giullari e scapellini anch'Otton detto Zorlini d'alta industria e poca fé, che riempiendo la scarsella di berlinghe e di quattrini sol gridava tutto il giorno Serafino Mazzolini. Non che fosse otton fetele a quel magico orator che se un giorno Ciccio Nitti ritornasse sull'altar lo Zorlini tutto il giorno per potere scorpacciare viva Nitti gritaria senza fé ma pien d'ardor — Professore tocca il dó Paraponzi, ponzi, p6.

Il Maestro Allesso

LA NOTA MONDANA

Le lettere di Josephine.

Caro Nunzio,

Mi chiedi se son felice con Giambattista, il mio nuovo amico! Ah! mio caro Nunzio, tu non puoi immaginare quello che soffro. Tu che mi conosci a fondo e sai che straccio di sentimenti raffinati mi guardano nella vita, specialmente nell'intimità, capirai subito quanti bocconi amari debbo ingozzare con un nome come quello.

Io quando lo conobbi nella garçonnière dell'Av. S. João (me lo presentò lui) capii subito che non era il tipo mio perché a me non mi sono mai piaciuti gli uomini magri.

Nel mio pesage passionale il fantino amoroso deve sempre essere superiore ai quarantacinque chili. Se non li passa non corre e se corre non arriva. Da questo si spiega il mio capriccio e la mia passione per te. Ah! tu, tu. Quando mi piaci, specialmente quando mi mandi delle fotografie affinché mi consoli con la dedica intima al di dietro. Ti dico tutto questo per farti toccare con mano tutto il mio disagio morale e materiale con Giambattista che porta gli occhiali fissi (d'oro) e pesa trenta e sette chili senza gli anelli e l'orologio (che gli ha regalato il partito riconoscente con la data sulla culatta).

Tu mi dirai: ci potevi pensare prima! Hai ragione, caro Nunzio. Mille ragioni! Ma lui, quella sera mi fece capire che sarei stata una scema a non pigliarlo sul serio, perché era un uomo in gamba che s'era fatto una bella ed invidiabile posizione con gli ideali di adesso. Così chiusi un occhio. Feci male: lo capisco. Ma davanti all'idea che mi montava una casa tutta per me con i mobili nuovi e la camera da bagno con i recipienti con lo schizzo in mezzo, che era il mio sogno, ci passai sopra.

Ma non ti sto a dire il sacrificio che mi costa! Che uomo impossibile. Quando me lo vedo la mattina che passeggia per la casa in mutande cantando "giovinezza" e penso con rammarico alle ore notturne passate invano insieme, mi vien voglia di piangere e per consolarmi mi rileggo le tue dediche al di dietro.

Compatiscimi e fammi un'altra dedica. Tua

Josephine.



Rubbiani: — Tenga: legga il mio ultimo articolo sulla politica finanziaria del Regime.

PICCOLA POSTA

NUNZIO GRECO — Complimenti per la soluzione demografica offerta al tuo problema professionale. E complimenti a Poci. E anche a Santa-Lucia. E anche a Colpi. Avete trovato il castigamatti!

Mno male che, al secondo numero l'ha trovato anche Pipi...

VAGLIENGO — Grazie dei ringraziamenti.

OTTONE ZORLINI — FERRUC-CIO RUBBIANI — VALENTINO GUERIN ecc. — Sarebbe piu' lode-vol cosa non parlar male alle spal-le. E piu' fascista, per dei neofiti o no. Ma non si chiede tanto eroismo. Tutto il nostro compatimento, ami-ci.

ANGELO ROMULO DE MASI — Dopo averla ben conosciuto, stia tranquillo che non ci occuperemo mai personalmente di lei. A meno che lei o qualcuno per lei non com-inci, s'intende, questo giornale non illustrerà e non sottrizzerà che questioni d'interesse generale. Cap-ito? Guardi soltanto che non tol-leriamo false nascite né false resur-rezioni. E si ricordi invece del di-cembre scorso e d'una profezia per questo mese, che non fallirà. Non alludiamo alle sue prossime nozze!

FARMACISTA — Quel suo col-lega così male informato può aver schiarimenti da Baltasar quando li vuole.

LODOVICO CENSI — Abbiamo tutti due il nostro temperamento, hai detto il vero. Ma quello là non ne ha nessuno. E' soltanto pieno di sé, cioè di vento. Si sgonfierà.

PACIFICO — Bisogna esser se-reni? Sì, ma anche "l'indignazione fa il verso", e qualche sdegno è santo. Bisogna far ridere? Sì, ma qualche volta fino alle lacrime...

FRACA NAPA — Né Baltasar, né De Rosa hanno tempo da perdere per rispondere a tutti, anche se so-no entrambi proprietari - responsa-bili per tutti. Se poi dietro a loro esista una Società per azioni in formazione o già formata, questo potete chiederlo al Registro Titoli dove rimarrete edificati.

CAVALIER DELL'ORSO — Eb-bene, dove abbiamo debiti li paghe-remo; ma dove abbiamo crediti, ci aiuterà qualcuno a riscoterli? Ghe-ne saremmo gratissimi!

SERVO SCIOTTO — Il padre del vice-console, neo-governatore della Città Vaticana, non è cardinale? E a noi che ce ne importa? Chi s'è occupato mai di lui, del suo cliché, o del romanzo d'appendice scritto per il giornale trentino di Cesare Battis-ti dal socialista Benito Mussolini: "L'Amante del Cardinale"? Siate o meno servi o piu' furbi...

INCREDULO — E' vero che l'al-tro sabato, parlando del Cellini agli Orafi, Mazzolini disse che anche lui, come il Mussolini, "cesella le co-scienze"! Oreficeria da dittatori, che molto lusinga la nostra povera colonia. E soprattutto quella... do-rata.

P. P. — Sì, lo sapevamo già: il successo del concorso italianissimo della "Folha da Manhã" sul piu' bel paese d'Italia — al quale vi abbia-mo fatto prender parte per forza, anche se non assegnandovi il pre-mio! — ha dato terribilmente ai nervi al vostro... patriottismo. Che diavolo; voi non siete italiani, voi siete fascisti! Lo sapevamo prima che lo confessaste e che vi denun-ziaste pubblicamente così bene. Che cos'è l'Italia, per voi? Una qualun-que terra da calpestare.

ENTUSIASTA — No, quello là non mette nulla piu' avanti o piu' alto di sé, della sua sonora cassa to-racica e metallica, della sua vanità umoristica come dice L. V., della sua gloria oratoria tra tutti i suoi servi piu' sciocchi — nulla, né l'a-micizia, né il partito, né la patria, né il Grande Architetto, né Dio — ma eroicamente tutto e tutti sacrifi-ca per il suo scrupoloso, affettuo-so, religioso amor proprio.

ROSSO — Credevate che noi fa-cessimo un giornale antifascista? Come vi siete sbagliati!

APRIRE L'ORECCHIO

"Chi non si ribella all'ingiustizia, è complice dell'ingiustizia"

(RUY BARBOSA)

Il «Pasquino Coloniale» di Rocchetti, dopo avermi attaccato vanamente con lo smentito consenso del Console, è morto.

Il «Pasquino Coloniale» di Pietro Petroselli, dopo esser ri-sorto dichiarando che la sua penna «non sa legarsi ad antipatie, preconcetti, denaro», che non vuole «far sghignazzare alcuno alle spalle del proprio fratello» e invece vuole «risollevarlo entu-siasmi, spenti dal lancinare implacabile d'insistenze ingiuste», ritorna ora al vano attacco — sia pure ancora appena accenna-to e in fondo diretto alla «Folha da Manhã» — contro di me. Vuole morir di nuovo, dunque.

E potrei felicitarmene, se la sua vita non mi fosse del tutto indifferente.

Ma, per la seconda volta, dietro il «Pasquino» intravedo l'ombra di qualche altro.

Vedremo di chi.

E questa volta io non discuto piu': oppongo all'ombra, la luce.

Il 15 marzo scorso S. E. il Cav. Gr. C. Bernardo Attolico, R. Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia, riceveva a Rio la se-guente lettera raccomandata:

"Eccellenza!

Sebbene io, come Italiano senza limiti e come giornalista senza mac-chie, sia stato indegnamente trattato dalle Autorità del mio Paese, tut-tavia credo mio dovere avvertire in tempo le medesime, delle quali Ella è il massimo rappresentante in Brasile, che un pericolo non trascurabile è imminente per loro stesse ma soprattutto per il prestigio dell'Italia.

"La prego dunque di considerare il presente atto non come una ricer-ca di protezione ma come una riaffermazione di indipendenza e, in piu', come una offerta patriottica: ogni valutazione contraria sarebbe una ingiustizia da me non perdonabile, come lo fu il trattamento usatomi o lasciati usare nella mia vertenza professionale — cioè ben altro che personale — rimasta tuttora aperta con il "Piccolo".

"Anche la mia nuova vertenza odierna, questa volta di natura com-merciale, non ha soltanto un valore personale mio e non è stata minima-mente provocata da me: si tratta sempre di una iniziativa altrui, ma questa volta molto piu' grave di ogni altra, concepita in origine con temeraria leggerezza per tentare di sopraffarmi nei miei interessi e nel mio onore e che invece potrà finire per travolgere — se non le sarà con-trapposto prima, subito, tutto il mio diritto e tutta la vostra forza — delicatissime basi politiche.

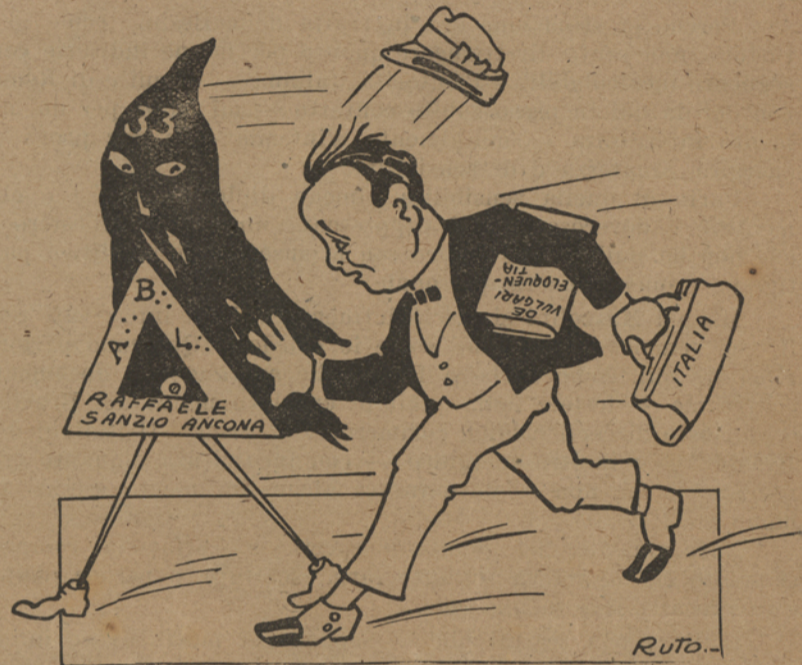
"Riassumo i fatti: una Società italiana di cui è presidente un ex-ministro e neo-senatore mi ha nominato un anno fa e per cinque anni, con cointeressenza a tutti gli utili e a tutti gli affari e senza clausole condi-zionali nel contratto, suo rappresentante esclusivo per il Brasile e per l'America del Sud. Alla fine dell'anno scorso, da me invitato, è giunto qui il suo consigliere delegato, del quale io sono pure rappresentante in pro-prio. Costui ha potuto così per mio mezzo trattare combinazioni e con-cludere affari importanti, da lui stesso poi calcolati ad almeno tre milioni di lire, facendomi però partecipare ed incompletamente a uno solo, il primo; subito dopo questo, ha stipulato contratti segreti con altri contro ogni impegno suo scritto preesistente con me; ed è infine ripartito in-salutato ospite investendo a mia insaputa un "amico", da me presentato-gli e da lui improvvisato... terapeuta, di una Procura generale con l'in-carico di "liquidarmi", senza spese e senza scrupoli.

"A tale scopo è stato tentato ultimamente ogni mezzo di intimidazione, di calunnia e anche di ricatto, date le mie presunte condizioni d'in-feriorità, imputandomi ogni assurdo debito per poi negarmi ogni onesto credito, fingendo perfino una offensiva giudiziaria in grande stile, e nello stesso tempo — visto vuoto ogni diversivo — facendomi offrire sottomano, da uno solo dei vari interessati, riparazioni ingannevoli e percentuali irrisorie, in cambio d'una mia rinunzia immediata e totale alla rappre-sentanza.

"A questo punto io ho proposto l'unica soluzione logica, doverosa ed accettabile: quella che il "Deus ex-machina" attuale convochi tutti gli interessati per ora rifugiatisi nell'ombra, come tutti sprovvisti della ne-cessaria mia ratifica, perché decidano un accordo aperto e definitivo con la Società e con me direttamente; oppure che sia rescisso — previo rim-borso delle perdite e dei danni — il mio contratto.

"Invece si preferisce continuare nel sistema minatorio e diffamatorio, mi si sfida a far trionfare i miei diritti legalmente sapendo quanto denaro e tempo ciò richiederebbe, si riconosce a parole la mia ragione ma a fatti si dimostra di non rispettarli e anzi di deriderli, arrivando qualcuno a credersi e a vantarsi superiore alle stesse leggi dell'Italia e del Brasile.

MEMINISSE IUVABIT!



"Memento Frater"

"Infatti il medico dannunziano e l'industriale avventuriero, sedicente professore, rivelatosi un ciarlatano fraudolento, compromette Roma, insi-nuando di avere colà formidabili complicità d'occasione, e non esita a compromettere qui, oltre che la sua Società, oltre che la serietà della scienza italiana e del commercio italiano e la rispettabilità della nostra colonia di fronte al Brasile, anche la diretta responsabilità della Diplo-mazia del Re d'Italia."

La lettera a questo punto rivelava l'esistenza — tra gli altri — di un documento in cui si parlava — accademicamente, s'in-tende — di merce preziosa, di dogana brasiliana, e di valigia diplomatica. Annunziava anche la già avvenuta apertura in S. Paolo di una sede dell'Istituto italiano che dipende dalla Società di Roma e che è diretto dal Procuratore di cui sopra e im-provvisato... terapeuta; il quale contrattò con me tempo fa la merce preziosa contro forti pagamenti rateali e garanzie per tanti contos fornitigli da enti e privati paulistiani.

E il quale, oltre a possedere la merce preziosa per le ap-plicazioni cosiddette scientifiche, si era già associato ad altri — oggi in parte noti: la ditta Ancona-Lopez, la casa Ettore Palma, i signori Gennaro Palma, Vincenzo Natale; ecc., ecc. — per commerciare indirettamente, non potendo farlo direttamente co-me medico, in medicinali derivati.

"L'organizzazione dunque è grandiosa — continuava la lettera — e sa-rebbe perfetta se non sussistessero due piccoli ostacoli...

"Disgrazia vuole che le due cose siano unite una con l'altra. Se sono costretto a dimostrare i miei diritti, a chiunque sia, io sono costretto a riferirmi in parte anche al documento di cui sopra. Il quale invece potrà essere distrutto, insieme con tutti gli altri — ed io sono pronto a farne consegna a Lei personalmente a questo scopo — appena i miei diritti sa-ranno riconosciuti non solo a parole ma anche a fatti, nell'unico modo giusto che io pretendo: cioè con piena soddisfazione, non soltanto materiale ma morale.

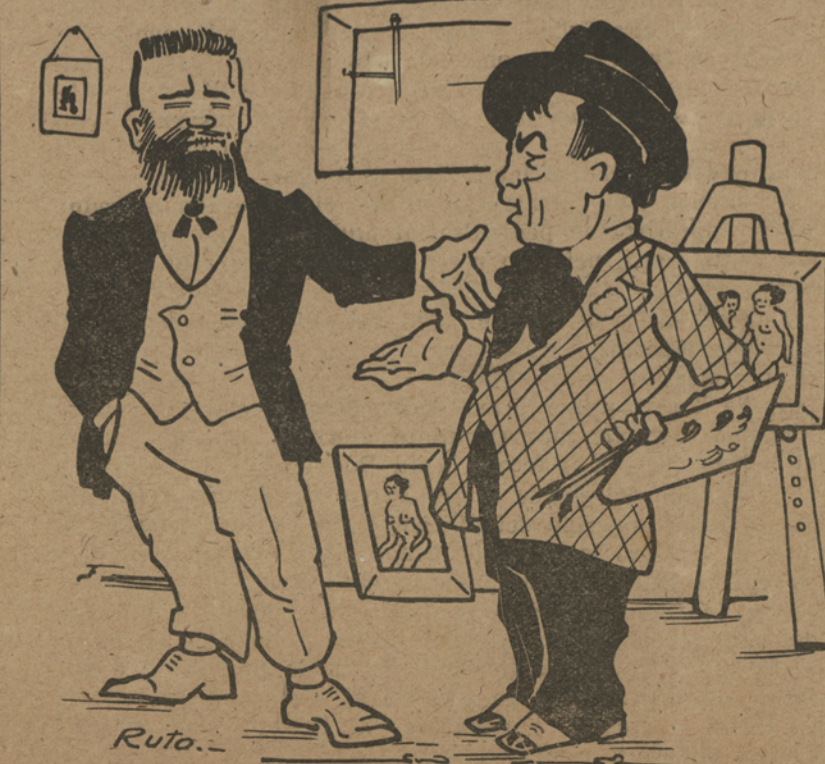
"Il dubbio sulla dogana non fu mai nemmeno affacciato da me e non lo è ancora adesso nemmeno da altri, tanto che a S. Paolo gli stessi piu' severi nemici di quel medico, che non mancano, non potendo credere che egli abbia frodato al fisco onnivagante una somma così vistosa, preferi-scono vociferare che quella sua non è merce pura ma una semplice misti-ficazione.

"Non so quale dei due casi di sospetto giovi piu' al prestigio della Società di Roma e di tutto ciò ch'essa rappresenta qui! Ad ogni modo il dilemma c'è ed è già di ragioni pubblica proprio per l'incommensurabile imprudenza dell'uno e dell'altro medico, che per meglio colpirla hanno scioccamento divulgato per primi di essere protetti dalle Autorità Italiane e Brasiliane, di avere passaporti e visti specialissimi, di potere esportare ed importare di nascosto, di aver risorse per qualunque sorpresa, appoggi per qualunque illegalità e di potere in ultimo, se io non cedo, farmi espellere con qualche buon pretesto e farmi a viva forza rimpatriare.

"Ebbene, Eccellenza, Ella comprende che io non cedo.

"Io non sono solo e non temo nulla. I documenti sono al sicuro e le mie spalle sono guardate. Non dico per dire: conosco bene il gioco, ho preveduto e provveduto a tutto. Come ormai è inutile ogni espediente di-latorio, così ogni intrigo e ogni violenza — se pure di primo colpo riu-scisse — non eviterebbe ma precipiterebbe e intensificherebbe lo scandalo.

"Per di piu', la mia causa è giusta. Contro di me stanno soltanto la



Piccarolo: Vienimi ad affrescare la villetta...

Mariani: Non posso. Debbo affrescare la facciata di Frola.

prepotenza, l'avidità, l'ipocrisia, il tradimento.

"Io non cedo dunque, ed anzi sono costretto, perché attaccato nei miei interessi e nel mio onore, a difendermi e a contrattaccare con tutti i possibili miei mezzi.

"A scanso di altri spiacevoli equivoci tra noi o di nuovi insostenibili ritardi, La prego, Eccellenza, di disporre in modo che io abbia ricevuta telegrafica o telefonica di questa lettera entro il giorno 20 e che il giorno stesso venga a prendere contatto riservato con me una persona di assoluta sua fiducia, non potendo attualmente muovermi io stesso come sarebbe mio vivo desiderio.

"Nel caso invece che Ella non creda necessario né utile accettare quello che io ritengo un urgentissimo servizio da me reso alla nostra Patria al di là della mia persona e della Sua, non si disturbi nemmeno a rispondere: io interpreterò il suo silenzio come una esplicita autorizzazione a pubblicare immediatamente questa lettera e ad iniziare così un sereno processo a porte aperte per il trionfo della Verità.

"Voglia gradire, Eccellenza, i miei migliori ossequi.

NINO DANIELE."

Entro la mattina del 20 stabilito tutti i telefoni di S. Paolo squillavano cercandomi, finché la voce dell'on. Mazzolini non mi trovò a casa mia e non mi fissò un colloquio d'urgenza.

L'Ambasciatore aveva avuto il torto di affidare ogni trattativa al nostro Console, già mio amico e compagno fiumano ma col quale io mi ero urtato forte poco prima per il suo contegno e per quello del «Piccolo» verso di me.

Ad ogni modo concessi a Mazzolini due colloqui, finché mi promise la soluzione da me chiesta ad Attolico. Parve obbedire a un mandato preciso ed esser compreso della delicata situazione.

Perché la situazione era in realtà delicatissima come lo è tuttora, non tanto direttamente quanto per le sue indirette conseguenze incalcolabili; e l'Autorità italiana — di qui e di Roma, con cui da qui fu preso subito contatto — mi parve per un momento interessata — moralmente, s'intende — a dar prova di energica prontezza e di sensibilità.

Parlo di quella sensibilità almeno diplomatica che è elementare e doverosa in chi rappresenta uno Stato all'estero e che non ha nulla a che vedere con la suscettibilità politica partigiana o, meno ancora, personale.

Ma poi Mazzolini si lasciò influenzare dagli interessati reali, che nemmeno mai riuniti come io chiedevo. Qualcuno di loro ripetette qui, come anche a Roma, che avevano essi documenti contro me — lettere nelle quali io «parlavo male» del Brasile, o piuttosto di certi medici, commercianti, farmacisti italiani del Brasile! — e inoltre spergiurò — con incoscienza alquanto criminosa — che non esisteva invece alcun documento «serio» in mano mia!

Naturalmente, per quanto inespertissimo affarista, compresi subito che si voleva soltanto farmi scattare, o perder tempo e cadere alla fine in una rete.

D'allora non trattai più — se non per mezzo di un intermediario, e questo un legale brasiliano — con l'on. Serafino Mazzolini, il quale ricevette così quegli utili schiarimenti che richiese, il quale tuttavia non capì nulla, imbrogliò tutto e per ultimo non seppe far di meglio che lamentarsi della mia attività giornalistica e politica, da me sempre tenuta apposta indipendente mentre egli voleva legarla alla faccenda.

E m'occupai d'altro, aspettando la sua resipiscenza, dopo i suoi rinnovati viaggi a Rio, con qualche istruzione un po' meno telegrafica da Roma.

Invece, vennero i primi attacchi ed ora — dopo un prudente intervallo — si annunciano i nuovi.

Ispirati da chi?

Questi sono i rappresentanti dell'Italia in Brasile!

Sono passati ormai tre mesi e più, dalla mia lettera all'Ambasciatore.

Essa è, oggi, più viva che allora.

E sono infine costretto a pubblicarla.

Lo fo soltanto perché la mia pazienza è giunta al limite, come lo è giunta l'impudenza altrui.

Voglio che tutto il pubblico sia giudice!

Mi rendo conto che non si vuol darmi giustizia, e che si crede io non sappia prenderla da me. Si confida ancora nella mia debolezza generosa, mentre si dà prova di una durezza di cuore e di cervello da ippopotami.

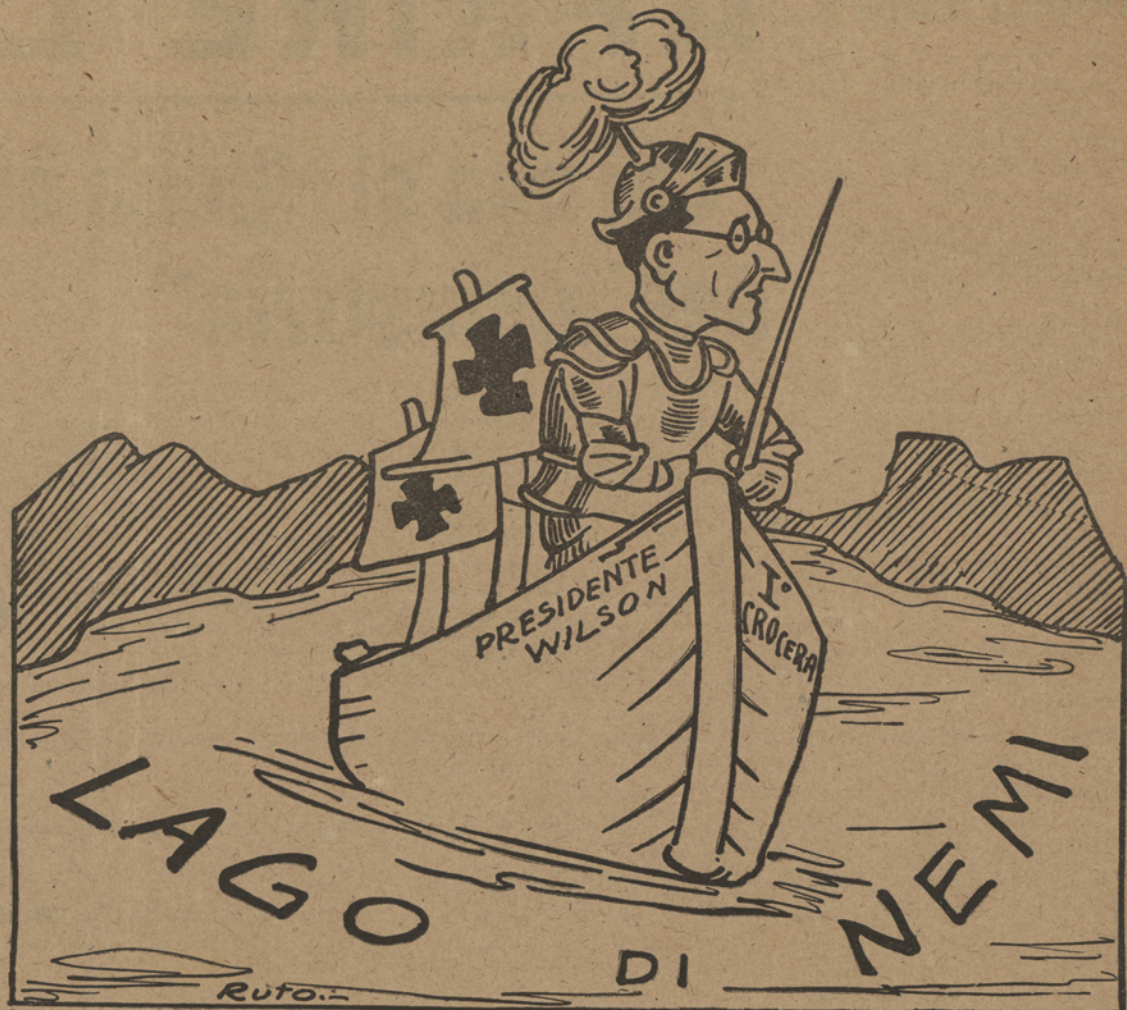
Quando si diceva che tutelarmi era «un dovere» e ch'io meritavo perfino «gratitudine», si agiva così soltanto per paura.

Ora, si afferma, non c'è più pericolo. Si è provveduto col tempo e col segreto. Si sono riparate le avarie. Io sono inerme, giocato, allo sbaraglio!

E' una sfida che accetto.

Eccomi in campo.

LE SORPRESE DEL LAGO DI NEMI



Prima di chiudere, devo far notare al pubblico — che voglio giudice completo — quest'altro semplice dato di fatto.

Nessuno può dire assolutamente che io sia il provocatore dell'attuale polemica.

Nessuno può dire che io ne attenda il minimo vantaggio per me, tranne quello morale, enorme ed insperato ma reso necessario ormai dall'offensiva altrui, di chiarire definitivamente la mia posizione.

Che avevo lasciata sospesa io stesso, appunto per non polemizzare e non far scandali, finché c'era la speranza — e c'è stato anche tutto il tempo — di una riparazione morale e materiale insieme, da qui o anche da Roma.

Ora basta. Ora accada quel che vuole. Ora non spero più alcuna riparazione dagli altri, riparazione che del resto non vollero mai soltanto materiale.

Ancora in questi ultimi giorni — lo sa qualcuno — rifiutai un'offerta di numerosi «contos» perché mi si chiedeva non di cedere i miei diritti ma di vendere i miei documenti!

Rifiutai. Questo, lo rifiuterò sempre. E ora voglio, soltanto una riparazione morale.

Non me la si dà, me la piglio.

Peggio per i delinquenti imbecilli, che volevano perdersi e speravano, per sopra più, di salvarsi!

L'hanno voluta loro, questa polemica. Se l'abbiano dunque. Io non ho nulla da nascondere e ho tutto il piacere di parlare: su loro, su me, su quello che vogliono. Fuori ogni cosa, ogni miseria e ogni grandezza. E il pubblico faccia il bilancio. E sia severo, mi raccomando.

Questo incidente deve servire d'esempio a tutti gli italiani del Brasile.

Io dalla «Folha da Manhã», è vero, ho iniziato tempo fa una campagna che aveva scopi diversi, sebbene tutti ben precisi, e la quale perciò conducevo sopra un fronte sterminato. Il nemico generico di contro era, come sempre, il cosiddetto Fascismo.

Questa campagna io non l'ho mai abbandonata, anche se ho cambiato spesso bersaglio, anche se qualche volta mi sono riposato.

Attualmente ero in periodo di riposo.

Come lo ero quando venni a S. Paolo, contrattato dal «Fanfulla», dopo essere stato redattore al «Mondo», di Roma.

Come lo ero quando entrai al «Piccolo», dove non mi occupavo affatto di politica ma soltanto di teatri e di varietà e mandantisi come al «Fanfulla», e dove, dopo l'impastellamento dell'altro anno, a furia di popolo, fui indegnamente trattato dalle Autorità fasciste e dall'ipocrita ma frenetica ostilità di quell'altro medico modello, del dott. Manera, che era insieme a capo del fascio di S. Paolo e Matteo Grosso e a capo del Consiglio d'amministrazione dell'ufficialissimo «Piccolo».

Ora hanno male interpretato il mio riposo e hanno creduto di poter approfittarne per saltarmi addosso e liquidarmi una buona volta, com'è nei loro vecchi desideri e nei loro nuovi interessi.

E hanno scelto di farlo proprio dal «Piccolo», col quale ho già un conto aperto.

Tanto meglio!

Perché il «Pasquino» è ora stato comprato dal «Piccolo» a quell'ultimo agosto rappresentante giornalistico del Console e del Fascio che era il feroce beota Rocchetti.

Ma che dire del signor Pietro Petroselli, direttore del «Pasquino» e redattore capo del «Piccolo», che fu mio collega, che sa come si svolsero le cose, che conosce per pratica i diritti e per teoria la lealtà professionale, e che cerca di guastarmi anche con la «Folha da Manhã» dopo esser riuscito a eliminarmi dal suo giornale, e che fa tutto questo proprio da un nuovo tentacolo di quello stesso giornale, nel modo più basso e più gradasso, sol per rendere un servizio ai suoi innumerevoli padroni, Pietro Petroselli, l'allenatore di Freddi, che quando m'incontra mi saluta e mi sorride?

Uomini da calci!

BALTASAR.

Sfottò

— Il numero speciale del «come» del Piccolo, ha avuto un enorme successo in Italia!

— Sfido! Ne è stata regalata una copia ad ogni macellaio ed ad ogni salumiere. Con quella carestia di carta (vedi i giornali) che vi è in Italia, il successo era assicurato.

— Se è o non avvocato l'on. Serafio?

Il fatto di esserlo o non è il meno che importa: il necessario è che tutti lo ritengano e lo chiamino avvocato. Eppoi se lo è Farinacci...

— Il Dr. Maginelli alle elezioni dell'Ars Medica capitano i... reprobi...

Condotta di gerarca.

— Il Pasquino è passato sotto l'egida del Piccolo.

Ingenno! Come si poteva meglio premiare Andalò per gli insulti a Rocchetti.

— Il cav. Belli va troppo spesso a Santos.

Avenendo comprato dei terreni alla «Praia Grande» ha paura che non vi sia sotto qualche «grillo».

— La nota stonata alla magnifica commemorazione di Carlo Del Prete?

Il discorso del Serafio... Perché non gli avete ricordato il «parce sepulto?».

— Il mazzo di fili di un gruppo di pupi accatastati.

Era giusto che lo mettessero in mano a lui. Oh! Non fece lo stesso Freddi?

— Incoccheremo l'arco.

Comm. Altieri... attendo alla borsa... le frecciate incominciano.

— La «battaglia delle mele»...

«Epidemia» Pipi — Freddi?

— Frasi misteriose.

Sospeso per poca sensibilità fascista. Che Freddi avesse lasciato degli adepti?

— Mussolini ha sempre ragione. Lo Numero Bollettino Fascista.

Che brutto servizio t'hanno reso o Duce! «Sempre ragione» si dà solo ai pazzi!

— Il Papa ha murato la città Vaticana...

Questione di fiducia... direbbe Angelo Musco.

— Gli Italiani di San Paulo hanno regalato una pergamena a S. E. Attolico.

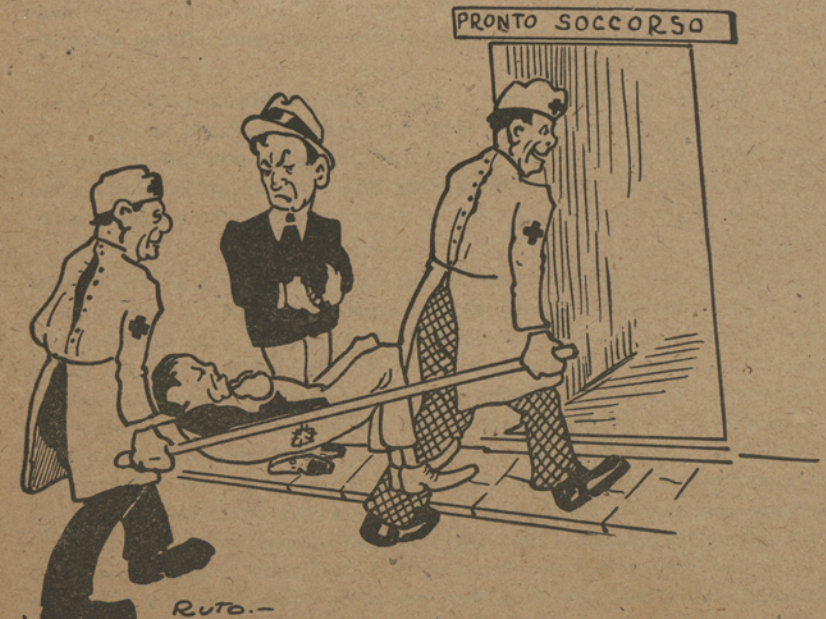
Che non sia il benservito?

— Guglielmotti (Carneade?) ha criticato i «Pazzi»...

Roba da pazzi.

V. E. LENO

Composto e impresso na
TYP. PAULISTA — Rua Assembléa, 56-58



L'uomo: "che cosa gli è successo?"

L'infermiere: "E' stato colpito da un discorso dell'on. Parlophon!"